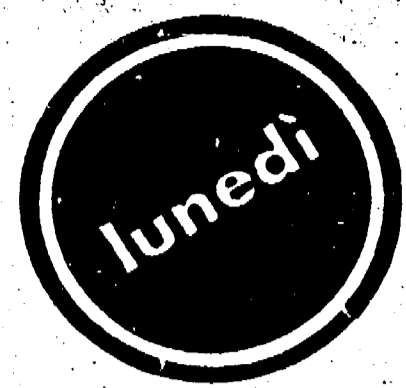


In Iran 600 arrestati dopo il fallito «golpe»

Tensione nell'esercito iraniano per gli arresti massicci ordinati in seguito al tentativo di colpo di Stato. Su 600 persone arrestate 500 sono militari. L'ala oltranzista islamica rinnova gli attacchi al Presidente Bani Sadr. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il PCI lo bloccherà se non sarà trasformato in disegno di legge

A chi giova deformare le posizioni dei sindacati?

Il movimento sindacale condivide le recenti misure del governo in materia di politica economica? Dopo aver letto i resoconti che alcuni fra i principali quotidiani italiani hanno dedicato alla conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto parrebbe proprio di sì. Non spetta a noi confermare o smentire questa interpretazione. Abbiamo troppo rispetto, anche in questo caso, per l'autonomia del sindacato per avventurarci su questo terreno. Vogliamo provare, invece, a ragionare su alcuni elementi di fatto, esposti durante la conferenza stampa di sabato o presenti nel dibattito del movimento sindacale. Sono elementi che contraddicono le tesi di chi vuole il sindacato acquisito all'interno di uno schieramento politico prefabbricato.

La Federazione unitaria ha dato un giudizio articolato sui provvedimenti. I tre segretari hanno in particolare insistito su alcuni punti. Il giudizio sulla crisi: «L'autunno è già cominciato — ha detto Lama —. La recessione incalza con i primi licenziamenti». Non c'è stato — ecco il secondo punto — un accordo con il governo. Ha detto viceversa Carniti che il sindacato non può che dare un giudizio negativo sulla manovra congiunturale. Il piano del governo, ha detto ancora Lama, costituisce «un'argomentazione a sostegno di misure prevalentemente restrittive dell'attività economica per affrontare l'emergenza più che un tentativo di programma».

Veniamo quindi al giudizio sul cosiddetto Fondo di solidarietà. I segretari confederali danno un giudizio positivo su questo strumento. Una parte del movimento sindacale critica invece l'adozione del decreto per introdurre la trattenuta sui salari e si chiede la trasformazione in disegno di legge per consentire di introdurre le correzioni proposte dal Parlamento e quelle raccolte nelle numerose assemblee operate in corso. E' questa la posizione della FLM, del sindacato degli edili, di alcune grandi organizzazioni territoriali (la Federazione CGIL-CISL-UIL del Piemonte, che ha trasformato in sciopero generale regionale la lotta dei metalmeccanici del 17, la Federazione unitaria di Bologna. E si potrebbe continuare elencando le più importanti fabbriche).

Questa posizione — trasformazione del decreto in disegno di legge — è stata espressa da Luciano Lama nell'introduzione ai lavori della conferenza stampa di sabato. Ma quasi tutti i giornali hanno preferito ignorarla. Di più. La grande consultazione di questi giorni — prova della dimensione di massa e del carattere profondamente democratico del sindacato italiano — «è un dibattito reale, non una finta — ha aggiunto Lama —; le nostre posizioni definitive si conformeranno alle opinioni dei lavoratori».

Chiediamo: si rende un buon servizio all'autonomia del sindacato nascondendo la ricchezza del suo dibattito interno o presentando il suo gruppo dirigente acquisito all'area di governo in contrasto con una «base» controllata da improbabili «afghani»?

La battaglia per la modifica dei decreti governativi, e perché venga bloccato quello che istituisce la trattenuta dello 0,50 per cento sul salario, è in pieno svolgimento. Su questo punto si registra anche una differente posizione fra una parte del movimento sindacale e il PCI. La posizione del PCI è nota: «è una critica di principio (l'inammissibilità dello strumento del decreto) e alcune di merito: il testo del provvedimento lascia completamente insoddisfatti sia sulla finalizzazione dei fondi (ma non è anche questa la posizione dei sindacati?), sia sugli strumenti per la loro gestione (anche su questo punto abbiamo ascoltato critiche del movimento sindacale assai severe, sia da parte della FLM, sia nella conferenza stampa di sabato).

Questa convinzione ci porta a dire, come ha scritto ieri il compagno Minucci sull'Unità, che il provvedimento sul Fondo è «del tutto avulso da qualsiasi contesto programmatico... Si evince che i soli comandanti per decreto a essere solidali sono i lavoratori dipendenti». Non è in discussione, quindi, il ruolo nazionale della classe operaia, né il suo impegno di solidarietà per il Mezzogiorno. Per costruire questa coscienza politica abbiamo lavorato in tutto l'arco della nostra storia. La nostra ferma opposizione è contro un provvedimento

Giuseppe Caldarola

SEGUE IN SECONDA

Comincia domani al Senato lo scontro sul decreto 0,50

La prima fase della battaglia parlamentare in Commissione finanze - Impossibile fare previsioni sui tempi del dibattito

ROMA — Imminente avvio, al Senato, della battaglia sul decreto legge che, con l'istituzione del cosiddetto Fondo di solidarietà, impone sin da questo mese la trattenuta dello 0,50 per cento sui redditi da lavoro dipendente. L'esame preliminare del provvedimento comincerà infatti domani davanti alla commissione Finanze di Palazzo Madama insieme a quello degli altri due decreti economici (anticipo autotassazione, accorpamento IVA, aumento benzina, ecc.) varati dal governo dieci giorni fa.

Impossibile fare previsioni sui tempi di questo esame che precederà il dibattito in aula. Negli ambienti della presidenza del Senato si sottolinea che i lavori procederanno a oltranza, nel dichiarato tentativo di giungere alla trasmissione in aula, almeno del decreto sullo 0,50 per cento, nel giro di una settimana. Così l'assemblea dei senatori potrebbe discutere nella settimana che comincia il 28 luglio, cioè dopo la conclusione della seduta comune del Parlamento del

g. f. p.

SEGUE IN SECONDA



Manifestazioni del PCI a Ravenna, Torino, Bologna

In tutto il Paese, i comunisti si mobilitano contro la politica economica del governo tripartito. Sabato sera a Ravenna, almeno diecimila persone hanno preso parte al corteo ed alla manifestazione indetta dalla Federazione del PCI e conclusa da un discorso del compagno Natta, della Direzione del Partito (nella foto). Oggi a Torino, nell'ora del cambio dei turni, tra le 13 e le 14, il compagno Giorgio Chiaromonte, parlerà di fronte alla porta 2 della FIAT Mirafiori, in corso Tazzola. Questa sera, in piazza Maggiore a Bologna, si terrà una grande manifestazione popolare: parleranno i compagni Giorgio Napolitano della Direzione e Benzo Imbeni, segretario della Federazione.

Nelle divisioni del CN sono emerse spinte per il pentapartito e la normalizzazione sociale

La DC del «preambolo» alza ancora il prezzo

ROMA — A notte fonda, il Consiglio nazionale democristiano si è concluso registrando ancora una volta la divisione esistente tra la maggioranza del «preambolo» e l'opposizione del 42 per cento: la sinistra e gli andreattiani si sono astenuti, rifiutandosi di esprimere approvazione per la relazione di Piccoli. L'unica novità di rilievo sta nel dibattito stesso, per le divergenze che ha fatto emergere con maggior chiarezza, e per le inquietudini che ha rivelato, anche nei settori preambolisti.

Concludendo la discussione, Piccoli ha riassunto la linea politica democristiana in una formula: «Essenzialità del rapporto con il PSI». «Non è — si è preoccupato di aggiungere — una linea per l'eternità, è la linea possibile nella situazione attuale e

presenta luci e ombre, aspetti positivi e inevitabili rischi». Quali rischi? La lingua batte dove il dente duole: il trionfalismo post-congressuale è già svanito. E il segretario della Democrazia cristiana parla del «rischio di una competizione di centralità», del «rischio di una qualche mancata arropanza», e infine del «rischio di centri di potere che vogliono mutare i termini di un patto di governo per spezzare la cosiddetta troppo lunga "egemonia" dc».

Le oscurità di linguaggio non mancano, ma l'essenziale si capisce bene: una DC tutt'altro che sicura di sé sente che il «preambolo» non è un toccasana e comprende che l'alleanza di oggi, preferito o preferito, è un patto che dir si voglia, può entrare in concorrenza sullo stesso terreno dello Scu-

do crociato, tanto nella famosa corsa alla poltrona di Palazzo Chigi quanto nella organizzazione del consenso in certe fasce sociali. «Stiamo allestendo una tigre...», è stato il pittoroso grido di allarme lanciato da De Mita in polemica con la maggioranza del partito. Piccoli non ha fatto finta di ignorare il problema, e ha rivendicato in modo ossessivo la «centralità» come attributo non cedibile del proprio partito. Insomma: una pretesa che non si dovrebbe neppure discutere. E qui è affiorato un po' di nervosismo, e si è smarrito il senso di quella verità tante volte predicata da Moro, secondo la quale il ruolo e la funzione di un partito non si stabiliscono a priori, per decreto, ma nel rapporto con la società.

Dopo «centralità», la pa-

rola di cui si è fatto più spreco è stata quella di «governabilità». E tutto questo per dire, e per ripetere, che finalmente i socialisti sono tornati al governo insieme alla DC. Ma per fare che cosa? E per andare in quale direzione? Su questo punto sono nati i problemi, e le divaricazioni.

Due nodi sono venuti in primo piano con chiarezza: quello che riguarda le formule politiche, gli scenari del prossimo futuro; e quello di una strategia che in qualche maniera si ponga la questione di come uscire dalla crisi. Sul primo punto, una parte della DC del «preambolo» ha premuto l'acceleratore: sia Bisaglia che Fanfani han-

c. f.

SEGUE IN SECONDA

La città si prepara alla festa Per le strade di Mosca da turista alla vigilia delle Olimpiadi

Arrivando dalle «notte bianche» di Leningrado - Nella capitale un'atmosfera di tranquilla attesa - L'orsetto Misha con la fascia iridata su tutti i muri

Torno ora da Mosca e da Leningrado. Come, mi dicono tutti, torni proprio adesso che sarebbe il momento giusto per andarci? Rispondo che di Olimpiadi ne ho già viste un paio, a Helsinki e a Roma, sempre lontano dai traguardi, in pessime condizioni, e non mi ci prendono più, preferisco la televisione (che le corse me le fa vedere due volte) è sto comodo in poltrona. La verità è che a Helsinki avevo trent'anni in meno e molti entusiasmi in più, la storia lascia margini più ampi alle illusioni, la fraternità sembrava a un pelo dall'essere raggiunta, e De Courbertin non era quello sciocco utopista che è. Dunque le gare me le vedrò a Milano.

Intanto «A Mosca, a Mosca» ripeteva mia moglie come Irina nelle Tre sorelle cechoviane. D'accordo, ma ci andiamo prima della grande festa, per vedere ancora le «notte bianche» a Leningrado, per non essere travolti dall'organizzazione, turisti e non «sportivi». E' così che siamo sbarcati sulla Neva, Hotel Leningrad, di fronte all'incrociatore Aurora. Ci mancano da setti anni ma la bellezza di questa città è che non muta da due secoli, conservata come la costruirono Pietro e Caterina, con quei delicati colori pastello periodicamente rinnovati: l'Ermitage, un gelato al pistacchio; il palazzo Stroganov, un gelato al lampone; il sito, un trionfo del neoclassicismo franco-francese, poi condensato nei 200 metri della via Carlo Rossi. Veni da chiamarla Pietroburgo, tanto stanno fermi in arcione gli zar sui loro cavalli di bronzo, Pietro I Caterina II, se non fosse per quella bandiera rossa a poppa dell'Aurora a ricordare che di qui partì il primo colpo di cannone dell'ottobre del 17.

Miracolosamente intatta e a noi familiare nei suoi lussuosi Neva nella Prospettiva Nevskij, imperturbabile e apparentemente preoccupata per il grande evento. Le Olimpiadi la sfioreranno appena, con il calcio, poi tutto tornerà nella quiete armonica di festa. Semmai chi salirà fin quassù dopo il 20 luglio non potrà più fotografare come è accaduto a me il lungo fiume alle 11,30 di sera con luce naturale, a colori, tempo 1/60: il giorno s'accorcia ormai in attesa della lunga notte.

Lascio Leningrado con molta malinconia — letteraria se si vuole — visto che qui si passa dalla casa di Puskin alla casa di Dostojevski (e al cimitero del Monastero di Nevskij siamo, uno accanto all'altro, Massorgskij, Glinka, Borodin, Balakirev, Rimskij-Korsakov), ma non ci posso far niente se sono cresciuto così, con quelle letture (che trovano comunque riscontro nel culto quassù). Ed è quindi naturale che lasci una città non turistica per la grande festa imminente.

Meno naturale è che la stessa sensazione l'abbia avuta a Mosca. A differenza di Leningrado, Mosca è una città continuamente in evoluzione, nuova ogni volta che ci si ritorna. E nuova apparirà ai turisti olimpici, sebbene con qualche disagio. Infatti gli alberghi del centro città, i Rossio, Metropol, Intarist (ma anche il non centralissimo Cosmos) sono stati requisiti per le varie delegazioni ufficiali e per i giornalisti, lasciando al pubblico gli alberghi più periferici. Però col la pena di chiedere di caso si tratta. Racconterò la mia personale avventura.

Dunque, essere prenotato al Cosmos me, arrivato alle stazioni, mi commosco che il Cosmos è, come ho detto, requisito. Dovrò andare al Solist. Solo su un pullman e incomincia a percorrere una strada che non finisce mai verso l'esterno, dove si susseguono i mesi quartieri. Si sa che le periferie di tutto il mondo ormai sono uguali, ma questa — almeno dalle stazioni — mi sembra meno cupa, con grandi spazi verdi, con più luce, ariosa e nuova rispetto all'architetture barocco-gotica (gratificata infatti questo ormai assai-)

Antonio Zello

SEGUE IN SECONDA

Al largo del Sahara Occidentale Navi cubane attaccate da «caccia»: un morto

L'AVANA — Aerei da guerra non identificati hanno aperto il fuoco l'altra notte contro due navi cubane in navigazione nell'Oceano Atlantico causando la morte del comandante di una delle due imbarcazioni e il ferimento di tre ufficiali. Lo ha annunciato l'agenzia cubana «Prensa Latina» precisando che l'attacco è avvenuto a trenta miglia dalla costa del Sahara occidentale e che le due navi sono petroliere, nella zona per rifornire la flotta peschereccia cubana addebita alla pesca del tonno nell'Atlantico centrale.

«Prensa Latina» ha indicato che l'attacco ha provocato su una delle due unità, la «Moroboro», un principio d'incendio che è stato spento dall'equipaggio.



Pino Wilson quando fu arrestato nella famosa «domenica nera» del calcio italiano.

Pino Wilson radiato Milan-Lazio alla CAF

MILANO — Nella riunione di ieri la Commissione Disciplinare della Lega Nazionale Professionisti ha deciso di radiare dai ruoli federali il giocatore della Lazio Giuseppe Wilson. A dimostrare l'innocenza del capitano biancazzurro non è stata sufficiente la lusinghiosa arringa dell'avvocato difensore Guido Calvi. Domani intanto a Roma si riunirà la CAF. La commissione di secondo grado esaminerà i reclami relativi ad Avellino-Perugia e Milan-Lazio. Entro giovedì i verdetti definitivi per Bossi (squalifica di tre anni) Colombo, Albertosi e Cacciatori (radiati) Giordano, Manfredonia e tutti gli altri imputati.



Adriano Panatta, che ha saputo soffrire contro Johansson.

Davis: l'Italia supera la Svezia, ma che rischio!

ROMA — Avrebbe dovuto essere una passeggiata e invece poco c'è mancato che la Svezia non raggiungesse l'Italia sul 2 a 2 nella finale di zona di coppa Davis. E' infatti successo che Adriano Panatta, opposto a Kjell Johansson ha accusato una dolorosa lombosciatalgia che ha concesso all'avversario un insperato vantaggio. Ma Adriano Panatta, questa volta ha saputo soffrire, ha stretto i denti e al termine di ben cinque tormentati set ce l'ha fatta a battere lo svedese che sul 2 a 2 pensava proprio di essere ormai vicino alla vittoria. A Baranovskij, sceso successivamente in campo, non è riuscito che consolidare un successo netto nel punteggio (4-1), ma assai meno nei fatti che lo hanno preparato. Ora l'Italia dovrà incontrare l'Australia per la finale interzona. L'appuntamento è per settembre, sempre a Roma. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

Felco Portinari

SEGUE IN SECONDA

Una nuova stagione di lotte per la libertà di informazione Giornali, per non tornare ai tempi di Crispi

Editoria: una riforma... che si trascina dal 1917 - Scioperano oggi poligrafici e giornalisti, domani senza quotidiani

ROMA — Oggi poligrafici e giornalisti scioperano per 24 ore impedendo l'uscita di tutti i quotidiani. I lavoratori delle aziende romane manifesteranno domani davanti alla sede degli editori; sempre domani i giornalisti della RAI si asterranno dalle prestazioni in voce e in video (ma l'Associazione stampa romana avrebbe voluto che anche alla RAI la partecipazione allo sciopero fosse totale) mentre l'uscita dei settimanali sarà ritardata di un giorno. I tipografi hanno già proclamato altre 24 ore di astensione dal lavoro che saranno articolate regione per regione. I giornalisti decideranno in questo inizio di settimana le modalità di attuazione di altre 48 ore di sciopero.

ROMA — «Non si arriva a Voie sapere chi dice queste cose che nella loro semplicità possono apparire addirittura orvie se non superflue? Potrebbe essere un dirigente nel nostro Partito, oppure l'on. Bassanini del PSI, un esponente dei poligrafici o del sindacato giornalisti; o anche il dc Clemente Mastella, questa sorta di cavaliere secolare che percorre in lungo e in largo la palude sciocciata invocando il fantasma

di una riforma che il suo partito sabotava con tova tenacia. E invece no. Abbiamo soltanto preso la frase di un discorso che Emanuele Modigliani, deputato socialista, tenne nell'ottobre del 1917 alla Camera. Erano i tempi in cui i governi — ci fossero a guidarli Giolitti o Crispi, Pelloux o Di Rudinì — utilizzavano i pretesti per rendere la vita difficile ai giornali di opposizione e angere le ruote di quelli devoti alla causa.

Modigliani volle passare dalle parole ai fatti e, con i compagni del suo partito, mise a punto una proposta di legge per la riforma dell'editoria. In 11 articoli si stabilivano i controlli legislativi sulle sovvenzioni; sul trasferimento di quote di azioni e cambi di proprietà; vincoli contro la concentrazione del-

le testate; la partecipazione della redazione nel formulare la linea politica del giornale. L'anno successivo — 1918 — si insediò addirittura una commissione d'indagine sui problemi della stampa. Fece una brutta fine, la commissione e la proposta di legge. Nel senso che nel giro di un paio d'anni, da un insabbiamento all'altro, non so se seppa più niente. Non a caso — grandi gruppi economici avevano cominciato, proprio allora, l'asalto ai giornali; il governo non aveva alcuna voglia di sciogliere torbidi legami (sovvenzioni in cambio di sostegno politico) intrecciati con i giornali.

Sono passati 63 anni da quel discorso di Modigliani ma, nella sostanza, poco è cambiato. C'è un governo — e il «superpartito» del quale è espressione — che ha bisogno di controllare i mezzi di comunicazione, di utilizzarli come mastice per dare respiro alla sua strategia («una politica che possa fare a meno dei comunisti») ha precisato Bisaglia); si è scatenata una nuova offensiva di potenti gruppi economici per accaparrarsi giornali e tv.

Non solo: tra qualche giorno la carta tornerà alla carica e chiederà un aumento di 70 lire il chilo; gli editori dovranno incassare e corroborare di ricami chiedendo che aumenti il prezzo dei giornali (si parla già di 400 lire per poi

SEGUE IN SECONDA